

## Capitolo 1



Dopo dodici anni di assenza dal suo villaggio, Kod'ar del clan BlackRock dell'Orda degli Orchi, tornava a casa pieno di nuovi segni sulla sua dura pelle verde e nella sua intimità. La gente del villaggio non era più la stessa: le battaglie erano passate anche per le terre di Kalimdor e avevano lasciato una traccia indelebile negli occhi e nei cuori di tutti.

Moltissimi anziani erano morti da lungo tempo e nuovi piccoli orchi erano nati durante le ultime guerre con gli umani. Kod'ar era un orco adulto adesso, né vecchio né giovane. Difficile per un umano comprendere l'età di un orco. La loro dura pelle verde nasconde, ad occhi non esperti, la loro reale età. Era partito dodici anni prima con una missione affidatagli dal padre: "Vai nelle fredde terre di Northrend e cerca un minuscolo villaggio sulle alture più remote. Là chiedi di Thor'Ghall, anziano shamano della tribù dei Troll Estaghi che da sempre abita in isolamento dal resto del mondo. Lui non avrà bisogno di sapere nulla da te, perché sa già tutto e ti indicherà la via per cancellare la maledizione che ti affligge. Ora vai figliolo e non tornare senza aver compiuto la tua missione. Perdonami se puoi." Kod'ar era un orco molto diverso dagli altri. Era stato dato alla luce, infatti, in una situazione particolare: la madre era molto malata ed era morta nello sforzo di darlo alla vita. Alla fine del parto anche il piccolo era morto e il padre era impazzito dal dolore. In quel momento si manifestò a lui una visione: Marh'zall, uno dei peggiori emissari del Signore delle Tenebre. In una voce terribile gli disse: "Vuoi che tuo figlio viva?". Il padre, annientato dal dolore per la perdita della moglie e del figlio appena nato, rispose senza esitazione un sì urlato. Marh'zall è il dio della Vita Maledetta e ha il potere di restituire alla vita una creatura che è morta. Al suo ritorno alla vita però, nel momento stesso in cui Marh'zall soffia in lui l'alito di vita maledetta, diventa una sua creatura. Pochi hanno potuto raccontare di avere combattuto contro uno di queste nuove creature. La loro vita è diversa dalle altre. Non possono morire per mano di creature normali, non dormono mai e invecchiano molto lentamente. La personalità sembra essere guidata da un flusso malvagio che può essere dominato solo con un esercizio enorme di volontà. Chi non è instradato nella via della meditazione, diventa una macchina da guerra incontrollabile e inutile. Alcuni orchi malvagi chiedevano ai loro fratelli di ucciderli e riportarli alla vita solo per sperimentare l'immensa potenza del Male. In alcuni casi venivano sacrificati per distruggere interi villaggi di umani lasciandoli impazzire seminando morte e terrore. In quelle occasioni gli altri orchi si allontanavano dalla battaglia perché sapevano che un figlio maledetto dell'Orda poteva uccidere anche gli orchi se era stato allevato al male. Il padre di Kod'ar sapeva bene tutte queste cose e aveva anche sentito dire da alcuni parenti che in circostanze simili alle sue, il terribile dio Marh'zall era apparso ad altri e aveva ridonato la vita ad altre creature infelici. Sì, terribilmente infelici. La loro vita era diventata una maledizione e li aveva resi soli e terribilmente tristi. Molte comunità di orchi avevano inventato storie terrificanti sulla loro maniera di nutrirsi e sul loro modo di accoppiarsi.

Leggende incredibili erano state messe in giro ed avevano reso impossibile la convivenza con chi, con anni di paziente lavoro interiore, era riuscito a vivere in modo quasi normale la propria condizione di Maledetto. Kod'ar aveva lavorato molto su se stesso insieme al padre e questi aveva tenuto nascosto a tutti la sua condizione per moltissimi anni. Ma un giorno infausto, la sua ira incontrollabile era stata scatenata da un umano insolente che aveva ucciso un piccolo orco e ne aveva martoriato il corpo con il fuoco. Kod'ar, che sino a quel momento era riuscito a vivere in modo normale e agli occhi di tutti era un orco come tanti altri, esplose. La sua furia andò ben oltre il massacro degli umani che avevano compiuto il misfatto. Un terribile fuoco divampò dal suo corpo e il suo aspetto mutò in maniera indescrivibile tanto che tutti gli orchi rimasero immobili e non riuscirono a capire cosa fosse successo. Per loro Kod'ar era sempre stato uno di loro: uno strano magari. Un orco che dormiva pochissimo (in realtà non dormiva affatto) e che parlava ancora meno. Mai nessuno però aveva sospettato che dietro a quello strano modo di fare (non aveva mai voluto partecipare agli addestramenti per la guerra e rifiutava ogni forma di violenza...roba da umani femmina) ci fosse una simile sorpresa. Il capo del villaggio rimproverò il padre di Kod'ar per aver tenuto nascosta una cosa simile mettendo a repentaglio la vita dell'intero villaggio. Era stato un imprudente e avrebbe dovuto pagare con l'esilio la propria colpa. Kod'ar che era comunque un orco giusto prese la situazione in mano e si allontanò dalla comunità lasciando che il padre, ormai non più tanto giovane, rimanesse nel villaggio. Il padre si addolorò moltissimo per avere condannato due volte il proprio figlio e si ripromise di trovare un modo di salvarlo. Spese quasi tutto il suo tempo nel leggere i libri più antichi conservati nel Tempio del Sapere alla ricerca di una possibile soluzione o anche di una impossibile. Trovò dopo anni un racconto, non necessariamente vero, che spiegava come in un caso molto simile al suo il Maledetto aveva ritrovato la sua vera vita grazie all'aiuto di uno shamano potentissimo della tribù dei Troll Estaghi: Thor'Ghall. Decise di chiamare il figlio e di dargli le necessarie indicazioni per raggiungere il mago. Lo trovò che pescava in un fiume lontano da tutto e tutti, nel mezzo della foresta vicina al loro villaggio. Qui Kod'ar aveva stabilito la propria dimora. Non avendo bisogno di dormire non aveva approntato un vero e proprio rifugio, ma aveva cercato di darsi un luogo per non perdere ciò che il padre gli aveva trasmesso: il senso di dignità e la capacità di meditare, fondamentali per non perdere il controllo di sé. Qui iniziava il lungo peregrinare di Kod'ar che lo avrebbe portato all'incontro con lo shamano anziano. Noi non parleremo di come si nutrì o di come attraversò le terribili terre di Kalimdor evitando gli accampamenti umani e cercando di restare sempre da solo. Ci limiteremo a raggiungerlo nel campo base dei Troll nel Northrend: la terra del gelo e del silenzio dove ogni cosa tace e tutto è per sempre.

## 🖼 Capitolo 2



Davanti a quella distesa gelida il nostro Kod'ar rimase silenzioso e pensò che fosse davvero difficile vivere in quelle condizioni. Il paese dei troll era davvero strano e desolato. L'immensa pianura innevata dava la sensazione di essere davvero piccoli di fronte al mondo così minacciosamente esteso. La crudeltà del luogo sembrava aver stregato l'orco che camminava a passi pesanti nella neve riuscendo soltanto a non lamentarsi per la fatica, ma trattenendo a stento il fiatone. Il gelo era tale che l'alito si condensava in nebbia. Dopo pochi chilometri di faticosa marcia si fermò in un villaggio alla base della montagna e chiese informazioni agli abitanti del luogo. Questi erano dei piccoli troll di montagna e rimasero un po' stupiti e un po' turbati dall'aspetto roccioso dell'orco. La differenza di stazza e di atteggiamento era evidentemente sufficiente ad intimorirli, ma anche causa di curiosità per i più piccoli che si avvicinarono a lui per osservare la sua ascia di guerra e la sua bisaccia. La cosa lasciò Kod'ar smarrito: non gli accadeva da moltissimo tempo di parlare con qualcuno e non ricordava di essere mai stato trattato con tanta semplicità da un popolo. I piccoli saggi troll non erano stupidi e avevano notato subito che i suoi piedi impolverati e la sua faccia dura come la roccia indicassero un lungo viaggio. E per un troll delle montagne un viandante è un ospite sacro. Non certo da sottovalutare, ma da trattare con rispetto. Gli dissero come raggiungere l'eremo dove abitava il Saggio. Loro lo chiamavano Sho'koll che in antica lingua trollese significa Lo Shamano. Era già indicativo il fatto che tutti nominassero il suo nome a bassa voce come per timore di violare un luogo sacro. Questo incoraggiò il nostro eroe che si avvicinò alla montagna con una certa reverenza, ma pieno di fiducia. Passarono molti giorni prima che raggiungesse la cima, ma finalmente intravide una radura con qualche capanna e un fuoco acceso. Il freddo aveva consumato molte delle sue energie. Kalimdor non era certo un posto freddo e la differenza di clima aveva stremato il nostro orco. Arrivando si accasciò nella neve davanti alla capanna e svenne. Si svegliò molte ore dopo in un letto caldo e con intorno uno strano silenzio. Un piccolo anziano troll lo fissava sorridente e gli disse con molto calore: "Ben svegliato Kod'ar. Alzati e mangia qualcosa." Il fatto che qualcuno conoscesse il suo nome in quei luoghi remoti lo lasciò di stucco, ma poi si ricordò delle parole del padre e capì che il piccolo esserino insignificante che si trovava nella capanna con lui era proprio Lo Shamano. La cosa lo rincuorò e fece per parlare poi capì che non aveva nulla da aggiungere. Al contrario di quello che aveva immaginato per tutto il tempo del suo viaggio il vecchietto era molto agile e parlava un sacco. Non era come lo aveva immaginato: un vecchio barbuto e silenzioso con tanto di saio di tela, ma un simpaticone con la parlantina svelta e un abito molto colorato. "Carissimo figliolo" – gli disse – "devi proprio darti una lavata!" e si mise a ridere. Gli preparò un bagno caldo e lo lasciò riposare. Infine, gli diede da mangiare e gli

chiese di spiegare la sua storia. A tale domanda Kod'ar pensò di avere sbagliato persona, ma questi subito gli disse: "Non temere: sono io!". La sicurezza con la quale parlava e la semplicità con la quale esprimeva il suo potere dava un senso di equilibrio e Kod'ar raccontò tutta la sua storia. Il vecchio lo guardava e annuiva. Alla fine gli disse: "Devi tornare nel tuo villaggio e uccidere tuo padre". Seguì un lungo silenzio. Il vecchio fece una smorfia e aggiunse: "C'è una seconda soluzione." e fece seguire un altro silenzio ancora più lungo e terribile del primo. "Devi bruciare il tuo corpo con la Luce Santa fino a renderlo puro, ma se non sarai puro dentro perderai la tua vita. Non posso aggiungere altro e non posso spiegarti il modo per conoscere te stesso sino al punto di essere certo di essere davvero puro". Dopo queste parole si mise di nuovo a salterellare per tutta la capanna come se non fosse successo nulla. Il cuore di Kod'ar era pronto a tutto e con un gesto rapido si alzò per prendere congedo dallo Shamano. Il vecchio lo ascoltò e gli diede un ultimo consiglio: "Cerca la Luce e vivrai!" Con questa frase nella testa si allontanò dalla capanna e discese la montagna determinato a trovare la soluzione. Non aveva alcuna idea di come fare e riprese il suo viaggio senza una precisa meta.

### Capitolo 3



Dopo alcuni giorni di cammino Kod'ar si rese conto di avere vagato senza una precisa meta e di essere assolutamente ossessionato dall'idea di dover capire cosa volesse dire il vecchio troll quando parlava della "luce santa" e, in particolare, cosa significasse quel "se non sarai pure morirai". Cosa significava essere puro? E come avrebbe fatto a bruciare il suo corpo e rimanere vivo? Mentre tutti questi interrogativi gli affollavano la mente si ritrovò in prossimità di un villaggio e si accorse di avere fame. Un carro pieno di nani gli si fece incontro sulla via e lo salutò con rispetto: l'aspetto roccioso del nostro amico era tale da intimorire anche quelli della sua razza figuriamoci un nano. Anche Kod'ar abbozzò un saluto e chiese un posto dove mangiare. I nani gli indicarono una locanda dove avrebbe potuto rifocillarsi e magari riposare un po'. Raggiunse la locanda e ordinò da mangiare. L'elfo che gestiva la locanda lo servì chiacchierando ininterrottamente dal primo all'ultimo momento in cui gli portò il conto. Kod'ar pagò con delle monete d'oro e scelse di alloggiare in un quel luogo per non insospettire le persone che stavano in quel luogo: un orco che non dorme mai è sempre un po' strano e, per non dare nell'occhio, scelse una camera e andò su per meditare sulla sua situazione. Scartò via l'ipotesi di uccidere il padre: avrebbe forse guadagnato la vita, ma avrebbe perso il rispetto di sé. Meglio rimanere una creatura mostruosa isolandosi dal resto del mondo che macchiarsi di tale infamia. Ma cosa significavano le parole del vecchio proprio non lo capiva. Quella notte era molto calda e la pesantezza dei cibi elfici avevano dato a Kod'ar una strana sensazione di agitazione. Decise di fare due passi nei dintorni del villaggio. Era una bellissima notte con un cielo stellato e un silenzio interrotto solo dal cicalare degli insetti notturni. Kod'ar respirò a pieni polmoni e chiuse gli occhi. Sentì dentro di sé una pace che non provava da molto tempo. Improvvisamente la sua percezione cambiò e avvertì delle presenze nemiche. Nel buio non riusciva a capire bene cosa fosse che si muoveva tanto rapidamente da non risultare visibile neanche ad un occhio allenato come il suo. Sentì un respiro affannoso e delle grida di donna umana insieme ad uno scalpiccio sul selciato. I passi divennero sempre più vicini e scorse per un istante una figura femminile con un piccolo fagotto in braccio che correva verso il villaggio. Kod'ar capì che la donna teneva in braccio un piccolo umano e che qualcosa la seguiva. Pensò di avvicinarla, ma temeva che al buio l'avrebbe spaventata. In ogni caso gli umani non erano suoi amici e non era affar suo quello che facevano. Ricordava ancora con orrore le molte scene di sangue viste nei campi di battaglia e ancora di più quello che gli umani avevano fatto molte volte ai villaggi vicini al suo. Al solo ricordo si sentiva pervadere da una furia omicida e da un senso di oppressione che cercava di stimolare in lui la sua vera natura di maledetto. Rientrò in sé soltanto quando vide che la donna sanguinava e che il piccolo piangeva. Era davvero minuscolo: tre volte più piccolo di qualsiasi creatura avesse mai visto nascere da un orco femmina. Improvvisamente vide un'ombra velocissima passare in prossimità

della donna che ansante cercava di correre via per proteggere il piccolo da un pericolo non ben definito. La donna perse l'equilibrio e cadde esangue al suolo. In quello stesso momento l'ombra si avvicinò al fagottino e lo prese con una furia ed una delicatezza tale da non lasciare dubbi sulla propria natura felina: poteva trattarsi solo di un Folletto Maligno, uno dei pochi ormai della sua razza. Molti anni prima, infatti, erano stati un popolo gentile che a causa di un patto con i Signori delle Tenebre avevano mutato la loro vita in una non vita simile a quella di Kod'ar. La loro natura debole però aveva dato loro alla testa e nessuno si era mai preoccupato di tornare alla propria condizione normale. Avevano tutti bevuto alla Fonte del Sangue e si erano mutati in terribili creature che si nutrivano di essere viventi. Gli umani avevano combattuto contro di loro e ne avevano sterminato moltissimi. Davvero tanti, ma non tutti. I sopravvissuti avevano promesso vendetta a tutti gli umani e avevano deciso di nutrirsi quasi esclusivamente dei piccoli d'umano anche perché erano quasi sempre nella mani di creature fragili come le donne che non sapevano difendersi o difendere le loro creaturine. Kod'ar sapeva bene che correre dietro ad un Folletto Maligno significava per chiunque morte certa, ma in cuor suo non riuscì a pensare alla propria vita come a qualcosa di prezioso e inseguì il piccolo mostro. Pensò fra se e se che nessuna creatura normale avrebbe potuto reggere alla velocità di un folletto e alla furia di un esercito, anche piccolo, di piccoli mostri maledetti. Non una creatura normale. Lui però normale non era. E cominciò a correre dietro al piccolo mostro senza sosta. Il folletto sentì immediatamente l'odore forte dell'orco che lo seguiva e provò ad usare la sua agilità e la sua abitudine a correre fra gli alberi per dileguarsi. Kod'ar non si diede per vinto e corse come nessuna creatura può correre sulla faccia della Terra. Dopo molte ore raggiunse una radura nascosta dai rovi che aveva attraversato senza sentire il dolore. Vide che l'effetto del passaggio non era stato indolore e il suo sangue era affiorato sulle braccia e sulle spalle nonostante la durezza della sua pelle verde. Il mostriciattolo era scomparso in una capanna e presto si era ripresentato a lui con un piccolo gruppo di folletti dagli occhi rossi e sporchi di sangue. Il gruppo guardò Kod'ar e provò a studiare le sue reazioni. Kod'ar dal canto suo respirava a pieni polmoni cercando di percepire la paura nell'aria che era solito percepire quando attaccava un nemico. Rimase sorpreso quando capì che nessuna di quelle minuscole creature aveva paura di lui. Nessuno si mosse per un attimo brevissimo ed eterno al tempo stesso.



## 🖼 Capitolo 4



Nessuna traccia del piccolo umano. Un silenzio teso si ergeva fra l'orco e la tribù di folletti dannati.

Improvvisamente l'orco decise di agire. Senza dare il tempo al proprio cervello di pensare, Kod'ar esplose di rabbia furiosa. Il suo scatto improvviso fu talmente rapido che i piccoli folletti non riuscirono a reagire. Kod'ar colpì con tutta

la sua forza l'albero alle spalle del piccolo folletto che teneva in mano quella che avrebbe dovuto essere una spada affilata, ma che nelle proporzioni di un Orco come lui era poco più di un pugnale. L'albero si schiantò al suolo e i folletti si ripresero dallo shock di un attacco non previsto e colpirono l'orco con tutte le loro forze. Kod'ar sentì le sue carni squarciate dalle piccole, ma affilate, lame della spada di quello che doveva essere il Capo del gruppo.

Urlò forte la sua rabbia. Non urlava di dolore, ma di rabbia. Cercò di non pensare ad altro che alla battaglia e a salvare il piccolo. Adesso concentrava la sua attenzione sulla piccola creatura per mantenere uno stato mentale puro.

Sapeva che se avesse trasformato la sua rabbia in Odio il suo corpo lo avrebbe invocato di cambiare ancora una volta forma. Lui non voleva ripetere quella terribile esperienza. Non voleva distruggere tutto nel raggio di centinaia di metri uccidendo anche il piccolo umano prima di ritornare in sé. Era capitato poche volte e la sua forza era cresciuta a dismisura e la sua pelle si era spaccata sul suo già enorme corpo che si era mutato in modo a dir poco orribile. Allora non sapeva ancora cosa significasse davvero essere un Orco Maledetto, ma lo scoprì a sue spese. Al solo ripensare a quello che poteva diventare e a quello che il suo corpo gli avrebbe ordinato di fare rabbriviva.

I piccoli mostri lo colpivano con una furia tale da farlo sanguinare in più parti e il suo enorme corpo martoriato invocava di lasciarlo fare. Kod'ar si fermò con le mani al cielo e urlò: "No basta. Non voglio rifarlo ancora!" – Sembrava invocare il Demone che lo aveva ridonato alla vita e che ne era ormai padrone. Il suo gesto non passò inosservato agli occhi delle piccole terribili creature, ma non fu sufficiente a fermarle. Uno di essi lo colpì al cuore infilando la metà della lama con un terribile ghigno dipinto sul volto.

Il corpo di Kod'ar prese il comando della situazione: gli occhi cambiarono colore e dal nero scuro tipico degli orchi della sua regione si accesero di fuoco. Il suo voltò si deformò in una smorfia di dolore impossibile da descrivere e il sangue prese a scorrere veloce nelle sue vene. La pelle delle spalle si squarciò come seta e la carne viva si mostrò rossa di sangue in più punti. Sembrava che un essere invisibile lo stesse frustando con una violenza inaudita. Le gambe e le braccia crebbero di volume e il suo essere mutò forma. Una fortissima luce abbagliò tutti per un attimo e il corpo di Kod'ar prese a bruciare. Improvvisamente fu silenzio. In pochi attimi la distruzione totale.

Niente avrebbe potuto resistere alla belva che era diventato. I corpi dei minuscoli folletti furono dilaniati dalle fiamme e l'erba intorno a quella cosa che

non assomigliava più ad un Orco prese fuoco. Il cielo si scurì e una terribile fame di morte prese il comando sull'essere. In pochi minuti tutto era compiuto: non una sola creatura appartenente al villaggio dei folletti era ancora in vita. Silenzio e morte.

In un quel terribile silenzio la fiamma della morte si spense e un pianto acutissimo ruppe l'incantesimo malvagio. Non c'era dubbio alcuno: era la voce del piccolo umano. L'odio si era spento assieme alle fiamme che avvolgevano il corpo di Kod'ar e il suo enorme corpo si era accasciato al suolo. La trasformazione lo riduceva sempre in quello stato pietoso. Perse i sensi per molto tempo e fu svegliato solo dalla pioggia e dal pianto del piccolo umano. Dovevano essere passate molte ore e il suo corpo portava ancora le ferite dei colpi ricevuti. Aveva perso molto sangue, ma le sue carni non erano ustionate. La terribile magia del fuoco non divorava il corpo che le emanava, ma ciò che stava intorno a lui. Sollevò da terra il busto rimanendo seduto e guardando il cielo pianse. Si pianse amaramente. Poi riprese il controllo di sé e si ricordò del piccolo. Miracolosamente qualcosa in lui lo aveva voluto preservare anche mentre non era più padrone di sé. La cosa lo rincuorò e si diresse verso i resti della capanna dalla quale proveniva il pianto.

Lì trovò il piccolo ancora avvolto nel suo fagotto d'abiti che appena lo vide smise di urlare. Una magica intesa si stabilì fra i due in un solo sguardo. Kod'ar si accorse che il piccolo sanguinava da una piccola ferita in fronte di forma circolare. Capì immediatamente che doveva essere stato il folletto. Guardò la ferita e comprese la terribile verità: il piccolo era stato morso e il sangue maledetto del folletto era entrato nel suo infettandolo. Si perse d'animo. Un'altra creatura consegnata alla Morte.



## 📖 Capitolo 5



Nei giorni seguenti il solo pensiero di Kod'ar fu quello di trovare il modo di restituire il piccolo alla famiglia degli umani. In realtà sapeva bene che non sarebbe stato facile e che vedendolo arrivare con il piccolo in braccio, gli umani lo avrebbero frainteso e, probabilmente, attaccato.

Non voleva combattere ancora. Era stanco e triste. Su di lui pesava amaro il ricordo dell'ultima strage. Le immagini di morte erano per sempre impresse nella sua mente nonostante il ripetuto tentativo di convincersi che nulla di ciò che era accaduto fosse reale. Non poteva credere che quella belva che aveva annientato i nemici fosse parte di sé e che fosse uscita allo scoperto in quel modo brutale. Per anni si era allenato lo spirito per evitare che succedesse ancora: in tutta la sua vita aveva perso il controllo di sé pochissime volte, ma ogni volta era stato terribilmente doloroso. Aveva ucciso e sparso sangue come una bestia feroce o peggio. Non mosso da fame, ma da odio, il suo corpo era mutato e tutto era finito in un silenzio spettrale.

Il piccolo aveva fame adesso e Kod'ar non sapeva come nutrirlo. Pensò di portarlo indietro, ma la ferita non si era ancora del tutto rimarginata. Rimaneva, comunque, il problema di salvare la sua anima dalla dannazione. Come se non bastassero tutti i suoi guai.

Trovò un Tarzoo femmina, animale tipico di quei luoghi, che allattava i piccoli. Prese un po' del latte dell'animale e ne diede al piccolo poi ne ripose un po' in un contenitore per nutrire il piccolo in seguito.

La sua mente vagava confusa alla ricerca di una possibile soluzione quando si ricordò di essere nei pressi della foresta Tuir'zl dove cresceva indisturbato da secoli l'Albero del Tempo.

Era questo un albero dall'età non definibile che aveva visto il mondo formarsi insieme alle sue fronde e alle creature che popolavano la Terra. Si narrava che sui suoi rami il tempo non scorresse come sul terreno circostante, ma fosse di molto rallentato. Era usato dagli Alti Elfi in epoche remote per meditare a lungo. Il tempo era quasi fermo sui suoi rami e aveva il potere di dare la giusta tranquillità al Pellegrino che avesse deciso di fermarsi sui suoi rami a riposare e meditare.

Posò il piccolo sulla sommità di un ramo e si sedette accanto a lui per riflettere. Decise di fissare il fagottino con delle corde ad uno dei rami più alti dell'albero per evitare che cadesse. Il mutato scorrere del tempo si sarebbe rivelato fondamentale: il piccolo non avrebbe sofferto la fame, né la sete e lui avrebbe avuto il tempo di trovare una soluzione. O almeno questo era quello che sperava.

La decisione fu presa: lasciare il piccolo in quelle condizioni non era tanto prudente, ma nessuna creatura malvagia avrebbe potuto prendere il piccolo dall'Albero del Tempo se l'Albero stesso non glielo avesse concesso. Si affidò con tutte le sue forze allo Spirito dell'Albero e si allontanò alla ricerca di una soluzione.

Passarono molti mesi e il suo vagare fu pieno di tristezza. Tornò sui suoi passi e ripercorse la strada verso il Grande Albero per riprendere il piccolo e riportarlo alla sua gente. Arrivato sull'albero trovò che il fagottino era stato aperto e il piccolo non era più là. Per un attimo provò un dolore insopportabile poi, con un grande sforzo tornò in sé.

Osservò i rami frondosi e vide che poco più in alto era stata costruita una piccola casa che poco tempo prima non c'era o che lui non aveva mai notato. Si incuriosì e salì fino all'uscio. Rimase immobile sino a che una voce da dentro gli disse: "Vieni dentro Kod'ar! Ti aspettavo" – Sulle prime l'orco rimase immobile e non capì chi fosse a chiamarlo per nome, poi pian piano vinto dalla curiosità si avvicinò all'uscio di quella minuscola abitazione e vi entrò chino. A fissarlo sorridente era un vecchio elfo e ai suoi piedi un giovane dall'aria familiare.

Kod'ar chiese: "Chi sei vecchio?". Questi gli rispose: "Non ho un nome, ma tu puoi chiamarmi Spirito dell'Albero. Gli umani mi hanno dato molti nomi e molti ancora gli Elfi. Per voi Orchi non dovrei neanche esistere. Eppure eccomi qui".

L'attenzione di Kod'ar era tutta per il piccoletto. Lo Spirito gli disse: "Le leggende sull'Albero del Tempo sono piuttosto controverse e molte di esse traggono la loro ispirazione dalla realtà ma poi, nei secoli, perdono di verità. Il tempo qui non si ferma come pensavi tu, ma scorre verso la migliore delle direzioni per ciascuno dei pellegrini". Il giovane umano sorrise a Kod'ar e per la prima volta l'Orco notò sulla sua fronte una ferita simile a quella del piccolo che lui aveva salvato poco più di sei mesi prima.

Kod'ar capì tutto: quel ragazzino sorridente altri non era che il piccolo umano ferito. E in lui e nel suo sorriso non era alcuna traccia di odio o malvagità. La ferita si era rimarginata lasciando una piccola cicatrice, ma nel piccolo non vi era traccia alcuna della Maledizione.

Kod'ar si sentì confuso e dovette sedersi. Lo Spirito aveva letto nel suo cuore e gli disse: "Non ti sbagli. E' proprio lui ed è pronto a restituirti il favore". Kod'ar non capì, ma rimase seduto a guardare il piccolo.

L'umano si avvicinò fiducioso a lui e gli mostrò le mani. Un chiarore azzurro illuminava ora tutto il suo corpo e sembrava uscire proprio dalle sue mani. Si ricordò della LUCE SANTA e del 'bruciare il tuo corpo...'. Ebbe paura.

Il vecchio troll era stato chiaro: "Se non sarai puro morirai". Per la prima volta nella sua vita Kod'ar provò paura e sentì cosa significasse essere attaccati alla vita, fosse anche nella condizione di Maledetto.

Il piccolo sorrideva e sembrava invitarlo a non temere. Era talmente bello da vedere che Kod'ar in tutta la sua immensità sentì il bisogno di ubbidire a quel muto comando. Prese le minuscole mani nelle sue immense zampe e rimase in silenzio.

Un dolore mostruoso lo colpì con una violenza che non ricordava di avere mai provato in vita sua. Tutto il suo essere urlava di dolore e il suo corpo prese fuoco. Era passato così poco tempo dall'ultima volta che si era trasformato che ancora portava impresso nella memoria la puzza di bruciato del suo stesso essere e il terrore lo assalì. Non capiva perché il suo corpo bruciasse adesso. Non era irato e non c'era ombra di odio nel suo cuore. Si sentì in pace come mai prima e si abbandonò alla Luce. Il suo corpo venne sollevato da terra e i

muscoli furono sferzati da un terribile fremito come di fuoco che scorreva nelle vene. Il piccolo continuava a tenerlo per una mano e la luce lo avvolse in un terribile e bellissimo bagliore blu. Immagini della sua infanzia e della sua adolescenza passarono nella sua mente e si ricordò di cose che non sapeva nemmeno di avere vissuto. Molte immagini erano di dolore e di odio, altre erano di pace. Non capì cosa succedesse in quel momento, ma capì che tutto aveva un piano. Si abbandonò all'oblio e perse i sensi.

## Capitolo 6



Sembrava che tutto procedesse a completare la prodigiosa guarigione del corpo maledetto dell'Orco quando, improvvisamente, la luce si fece più intensa e poi di colpo l'aria si incupì. Marh'zall apparve in tutta la sua mostruosità impregnando l'aria di un misto di marcio e umido. Il Signore delle Tenebre si mostrò circondato di fiamme al

giovane umano e gli si rivolse con un tono minaccioso ma, allo stesso tempo, di rispetto. Apparentemente era intimorito anche se cercava di fare paura ai presenti. Le sue parole vennero da un tempo lontano e il loro suono fu terribile come il suono di un tamburo di guerra. "Questa creatura è mia!" – tuonò – "Non puoi prendere la sua vita senza chiedere a me il permesso. Ed io non ho alcuna intenzione di perdere uno dei miei figli più promettenti".

Kod'ar era in stato di quasi incoscienza, ma il solo pensiero che quella voce cavernosa parlasse di lui come di un figlio lo fece sussultare e rabbrivire. Non aveva mai pensato così nitidamente a cosa significasse per lui essere "figlio" di un Demone. Il piccolo uomo non rispose e strinse la mano di Kod'ar per dargli forza. La sua energia positiva lo avvolgeva e il corpo dell'Orco continuava a fluttuare nell'aria immerso nella Luce Santa.

Marh'zall chiuse gli occhi di fuoco e sussurrò una nenia all'orecchio di Kod'ar in una lingua a lui sconosciuta, ma che egli, inspiegabilmente, comprendeva perfettamente. Era vero: quel mostro lo aveva generato e lui gli apparteneva.

Tradotto nella lingua del mondo la nenia diceva pressappoco questo: *"Mio è il fuoco che ti brucia, mio il battito del tuo cuore e tu non puoi negare a me ciò che ora ti chiedo. Rifiuta la Luce e torna nelle tenebre perché è lì il tuo posto. Il tuo essere appartiene solo a me."*

Il canto, se così vogliamo chiamarlo, venne ripetuto all'infinito fino ad entrare nella mente dell'Orco e ad ossessionarlo. La Luce intorno al suo corpo si affievolì e il suo corpo prese a scendere verso il suolo. Il potere del Demone era immenso e la sua vera forza non si era mostrata nella violenza di una costrizione quanto, piuttosto, nell'ossessiva e quasi magica melodia che richiamava dentro l'intimo di Kod'ar un'antica consapevolezza. Gli apparteneva e non poteva negarlo.

Il giovane umano non mostrava segni di sconforto sul suo bel viso sorridente. Sembrava imperturbabile e calmo come prima. Il cuore dell'Orco era diviso e la consapevolezza dell'essere sul punto di non ritorno fra una "vita maledetta" a lui nota e una possibile "guarigione", che lo avrebbe portato verso un cambiamento radicale del suo modo di essere. Non sapeva bene cosa desiderasse davvero. Da una parte era ancora forte il desiderio di cancellare di colpo il suo passato e di cominciare a vivere come gli altri e insieme agli altri. Dall'altra parte non c'era che da abbandonarsi alla voce del Demone che lo chiamava a sé come da un abisso per ubbidire al suo Io più profondo.

Quando era nato Kod'ar non aveva visto il volto della madre né quella del Signore delle Tenebre, ma adesso, spontaneamente quel volto mostruoso gli

era divenuto familiare. Gli pareva di cogliere una stonatura nella melodia del mostro che lo chiamava a sé. Non era in grado di percepire cosa fosse davvero. Un dubbio lo assalì: era davvero quella l'intenzione di un Padre che reclamava il proprio figlio o c'era forse in quella voce suadente, e terribile allo stesso tempo, una minaccia e una pretesa? Sapeva di dover scegliere e sapeva anche che la magia di entrambi non era sufficiente a dannarlo o a salvarlo per sempre. Era suo dovere prendere una posizione. Rivolse un pensiero al proprio vero Padre. Un senso di rispetto e di amore lo invase. In quella il suo corpo fu sollevato verso l'alto e la Luce Santa riprese intensità. Si sentì di nuovo bene e i suoi dubbi di poco prima gli sembrarono follia. Rivolse uno sguardo di disgusto verso l'orribile mostro che si ergeva ai suoi piedi e che lo guardava adesso con odio. Capì che la scelta era stata fatta: voleva essere libero e non poteva certamente appartenere a qualcuno per esserlo. La magia buona dell'umano aumentò di potere ed intensità ad ogni istante. Sembrava che la sua forza dipendesse da Kod'ar e dalla sua intima volontà di liberazione. Il mostro perse ogni apparenza di umanità e cancellò dal suo sguardo quel senso di rispetto che aveva mostrato sino ad allora. La sua voce divenne imperiosa e il fuoco lo avvolse completamente.

Kod'ar era ancora librato nell'aria e cercava di capire cosa succedesse quando, improvvisamente, si sentì afferrare con forza un piede. Una morsa terribile lo tirò a sé. Era la zampa di Marh'zall che lacerava le sue carni, incurante del dolore provocato nella creatura che aveva poco prima chiamato a sé come un figlio. Kod'ar sentì qualcosa di strano dentro di sé: per la prima volta nella sua vita non era assalito dal desiderio di odio incontenibile. Nonostante qualcosa lo attaccasse e gli facesse del male il suo corpo non lo aveva chiamato in causa come nel passato. C'era una parte di sé che avrebbe voluto combattere e difendersi per alleviare il dolore ma, la Luce Santa lo avvolgeva e proteggeva e Kod'ar decise di non reagire. Il mostro era quasi del tutto sconfitto. Aveva provato a corromperlo, a provocarlo e non era riuscito a risvegliare in Kod'ar il potere del Fuoco che lo avrebbe irrimediabilmente riportato indietro alla Vita Maledetta.

Con un urlo terribile ed acutissimo il mostro provò un'ultima volta a colpire il corpo di Kod'ar, ma non vi fu nulla da fare. Il giovane si stancò di quella presenza e lo fissò per l'ultima volta prima di rivolgere le sue prime parole a Kod'ar. Poi disse: "Perderai molto del tuo essere, ma tornerai alla Vita. Quella stessa vita di cui fosti privato alla nascita ti è ora restituita se lo vuoi, ma dovrai esserne degno. Avrai mille difficoltà che non posso oggi dirti e dovrai ricominciare a lottare contro tanti pericoli senza potere fare più capo alla tua forza sovraumana. A te la scelta".

In quella il cuore di Kod'ar prese la decisione. Vi fu un'esplosione di Luce e tutto fu silenzio intorno a loro. Il corpo dell'Orco riposava adesso a terra e non vi era intorno a lui più traccia di Marh'zall né dell'umano. Anche lo Spirito dell'Albero era sparito. Kod'ar si addormentò sfinito.

## Capitolo 7



Era una magnifica mattina limpida e assolata. Il cielo era libero da nubi e la natura tutto intorno alla piccola dimora sull'albero si mostrava sorridente agli occhi di una creatura che, per la prima volta da quando era nata, sperimentava la sensazione di libertà propria di chi si è consapevolmente liberato da pesanti catene che lo imprigionavano.

Scese dall'albero e si accorse di avere fame. La sua mole enorme era rimasta identica e il suo corpo vigoroso non era cambiato in apparenza. In realtà la sua stessa essenza era mutata. Il modo in cui aveva vissuto non gli apparteneva più ormai. Era del tutto nuovo all'esperienza della Vita.

Non sentiva continuamente il bisogno di autocontrollo per evitare il peggio. Era libero e felice di esserlo. Decise di fare ritorno a casa per salutare il vecchio padre e congedarsi da lui. Non vi era possibilità che gli altri lo accettassero per quello che era. Un alone di mistero lo avvolgeva sin dalla nascita e non vi era motivo alcuno perché i pregiudizi sparissero con il Male che lo affliggeva sin dalla nascita.

Decise così di far ritorno a casa solo per dire addio al Padre a lui tanto caro. Era tutta la sua famiglia e voleva vederlo un'ultima volta più per dargli la buona notizia che per salutarlo.

Si accorse di non essere più in grado di camminare per giorni e giorni senza cibarsi e di avere bisogno di dormire! Quello sì che era strano. Non aveva mai dormito in vita sua. Era una cosa strana e dolce. Addormentarsi per lui significava, ogni volta, avere la conferma di non essere più una creatura Maledetta.

Camminava da molti giorni percorrendo la medesima strada che aveva già attraversato molto tempo prima. Tutto gli sembrava diverso e il suo cuore era come quello di un giovane orco alla scoperta del mondo e dei suoi segreti. Sapeva e allo stesso tempo ignorava tutto. Non aveva mai visto e aveva già visto tutto. Era come vivere con gli occhi e il cuore di un cucciolo e il corpo di un Orco adulto.

Dimentico della stanchezza si lanciò in una corsa folle quando riconobbe da lontano l'ingresso del suo Villaggio illuminato dalle torce. Era notte e soltanto la luce dei fuochi illuminava il sentiero e le capanne. Da molto tempo aveva abbandonato la speranza di rivedere la sua terra. E invece eccola. Dopo dodici lunghissimi anni ecco di nuovo la sua casa. Vide che vicino alla sua casa era stato costruito un piccolo altare dove insieme a dei fiori erano posati degli oggetti che gli erano appartenuti. Evidentemente il Padre, pensando di averlo perso per sempre aveva eretto in suo onore il piccolo altare dove, ogni sera, pregava gli Dei di perdonarlo e di avere pietà di lui. Era ancora convinto che il mostro in cui aveva trasformato il figlio al momento della nascita non sarebbe mai più tornato indietro.

Il cuore di Kod'ar si fece piccolo davanti a quel frammento di tenerezza che aveva pubblicamente mostrato un orco del calibro del Padre per il proprio



figliolo perduto. Si fermò davanti alla porta di casa e rimase dubbioso. Era davvero un momento straordinario per lui. Più di ogni altro momento della sua vita passata. Agli occhi del Padre sarebbe stato un miracolo o non gli avrebbe creduto? Come mostrargli che era davvero cambiato? Non aveva una risposta a tutte le domande che lo tormentavano in quel momento. Non trovò il coraggio di bussare e si sedette ai piedi dell'uscio. Rimase così immobile per molto tempo. Improvvisamente un vecchio avvolto in un mantello uscì dalla capanna intonando un antico canto tristissimo. Era il Padre di Kod'ar: era invecchiato in modo evidente, più di quanto un Orco possa immaginare. La forza di quel povero vecchio era stata spazzata via e non sarebbe mai tornata. Il dolore per la perdita del figlio lo avevano trasformato. Kod'ar provò a dire qualcosa, ma la voce gli morì in gola.

Il vecchio non lo vide, nonostante egli fosse seduto proprio ai suoi piedi, e camminò oltre incesplicando. Solo in quel momento Kod'ar si rese conto che era CIECO. Non aveva potuto trattenersi allora e piangendo chiamò: "Padre! Sono io, Kod'ar" e si interruppe. Il volto del vecchio orco cieco mutò espressione. Dapprima l'incredulità passò sul suo viso poi il suo cuore gli suggerì che quella voce era sì diversa dalla voce che lui ricordava essere appartenuta al figlio, ma era in qualche modo a lui familiare.

Gli si avvicinò cauto e lo toccò con le mani per accertarsi che quel corpo poderoso fosse proprio quello del figlio. Poi vinto dall'emozione lo abbracciò commosso. Kod'ar non riuscì a parlare per un bel pezzo e rimase stretto al Padre.

"Ti credevo morto e invece eccoti qui. Però c'è qualcosa di diverso in te. Non so...forse la voce. O si tratta di altro?" – chiese speranzoso il vecchio. Kod'ar rispose: "Padre mio. Sono tornato perché ho assolto alla mia missione. Non sono più una creatura del Male".

La notizia fu accolta con grande gioia e il vecchio sembrò rinvigorito dall'emozione. Entrarono in casa e parlarono tutta la notte davanti ad un fuoco scoppiettante e del buon cibo. Bevvero come solo gli orchi possono bere e dormirono di gusto per tutta la notte.

Kod'ar apprese come il Padre fosse divenuto cieco a causa di una freccia avvelenata lanciata da un gruppo di umani che aveva attaccato il loro villaggio. Spiegò di come fosse stato guarito da un piccolo umano con dei poteri a lui sconosciuti e risero di tante cose insieme. La notte fu lunga come poche altre nella loro vita.

Kod'ar si preparava adesso a ricominciare. I suoi precedenti propositi di allontanarsi per sempre dal villaggio furono temporaneamente messi da parte e si ripromise, comunque, di intraprendere una vita normale. La sua storia continuò per molte lune, ma non sarà qui narrata perché non è il tempo né il luogo.

Forse un giorno potremo leggere le memorie di un Orco che, avendo vissuto da Maledetto, ed essendo stato elevato alla Vita dalla Luce Santa, decise di vagare il mondo alla ricerca di nuove avventure e di nuovi incontri. Perché la Vita non si arrende alle Tenebre. Il solo potere che abbiamo è la SCELTA.